

## La moglie del partigiano

I fedeli uscivano dalla chiesa e scendendo la scalinata occupavano disordinatamente la piazzetta davanti all'edificio.

Mario e Gino tra i primi ad uscire si erano sistemati nel solito punto vicino ai vasi per sfruttare un triangolo d'ombra che proteggeva dal sole di luglio; non era passato un minuto, che anche Ugo, Elio e Franco li raggiunsero nella zona ombreggiata; senza fatica i nuovi arrivati si inserirono nel discorso su quale fosse l'abbigliamento più idoneo per affrontare la calura estiva. Di colpo però, indicando un'anziana donna che scendeva i gradini della scalinata a fianco di un uomo sulla cinquantina, Gino esclamò:

-Ma quella è Rina, la moglie di Pepolo, Pepolo il Partigiano!-

Ugo il curioso, soprannominato "Catasto" perché conosceva le proprietà immobiliari di tutti, fece due passi indietro, scrutò la coppia ed emise la conferma.

-È davvero lei! E lui è sicuramente il figlio.-

In un paese che mai era riuscito a finire sui giornali per un qualche succulento episodio di cronaca nera, la storia di Pepolo il Partigiano era l'unico "giallo" aperto al dibattito della gente, l'episodio più discusso, più controverso, più dibattuto degli ultimi 50 anni; in quella borgata di 500 anime, il 3 dicembre 1944 la "Storia" si era trovata ad un bivio, con due strade di fronte e la possibilità di percorrerne soltanto una.

Il partigiano Ariosto con i suoi uomini entra nella casa di Pepolo e, tra le urla della giovane moglie ed il pianto del figlioletto di 6 mesi, conduce l'uomo nella piazza davanti alla casa; qui, di fronte agli altri partigiani, pronuncia ad alta voce la sentenza:

-Il tribunale ti ha condannato a morte per alto tradimento. Dovresti vergognarti come un cane, Pepolo.-

Il suo vero nome era Giovanni Ramello, ma per tutti era il partigiano Pepolo o semplicemente il Partigiano, capo della Resistenza nella zona sud della provincia; ma quella mattina uno dei suoi luogotenenti più fedeli lo aveva ucciso.

-Era scappata da una sorella in Liguria e da allora non è più tornata.-

Ugo "catasto" portò il suo contributo sull'argomento, ma queste erano le sole notizie di cui fosse a conoscenza. Sull'episodio che un tempo scosse il paese, lui non conosceva niente di più di quanto si era tramandato negli anni; in quel giorno del '44 avevano tutti poco più di 10 anni e nessuno di loro sapeva quale fosse la verità;

-Ariosto era veramente una bestia; nella sua vita ne ha fatte di cotte e di crude.- esordì Elio

-Ma cosa doveva fare? Pepolo li stava vendendo tutti ai fascisti.- intervenne Mario.

-Guarda che Ariosto voleva soltanto poter continuare a fare i suoi sporchi traffici, mentre uno come Pepolo avrebbe dato gambe e braccia per cacciare i fascisti. A proposito, come si chiamava Ariosto? Non mi ricordo più il nome.-

-Oreste. Oreste Grava. Abitava sul Bricco dei Grava. Ha ancora dei parenti lì.-

Senza smettere di fissare l'oggetto dei loro dissensi, Ugo aveva ricordato che oltre a "Catasto" era soprannominato anche "Anagrafe".

-Io dico soltanto che Ariosto oltre ad essere un delinquente era anche un po' stupido. Qualcuno d'accordo con i fascisti lo aveva convinto che Pepolo fosse un traditore; hanno fatto un po' di messinscena e lui c'è cascato come uno scemo.- sentenziò Gino.

-Sarà stato anche stupido, ma allora gli altri partigiani? Erano stupidi anche loro? Quando sono andati a prendere Pepolo erano tutti d'accordo e dopo hanno messo Ariosto come loro capo-

-Ma quale capo, Franco. Pepolo era il capo di tutta la zona, ma Ariosto non ha mica preso il suo posto. Non ce n'erano tanti che si fidassero di lui.-

Soltanto Ugo non prendeva una posizione netta; lui sentiva il dovere di attenersi scrupolosamente ai fatti.

-Vi ricordate quando Ariosto si è sposato? Era il febbraio del '45.-

-Mi ricordo sì. Si è sposato con la divisa ed il mitra al collo; non l'ha levato nemmeno in chiesa.-

-Comunque ha poi avuto anche lui quello che si meritava. Alla fine è diventato un po' matto. I vicini di casa dicevano che la notte lo sentivano urlare come un pazzo: quando fai certe cose il rimorso prima o poi ti prende.-

-Ariosto sarà stato un mezzo delinquente, ma anche Pepolo non era un santo. Faceva il partigiano, ma quando aveva bisogno di qualcosa si appoggiava a chiunque, anche a gente che se la faceva con i fascisti. E poi come te lo spieghi che la moglie è subito scappata e da allora non è più tornata?-

-Io vado a chiederglielo.-

Ugo non resisteva più dalla curiosità, e voleva utilizzare la tecnica prevista in questi casi: la domanda diretta.

-Ma lascia perdere. Non fare le tue solite figure.-

-Non li conosci nemmeno.-

-Lascia che vada. Le chiede: scusi signora, ma suo marito voleva tradire oppure era Ariosto ad essere un delinquente?-

Tutti ridevano alla battuta di Mario e non si erano accorti che stava arrivando Giovanni; quello che videro generò in loro l'entusiasmo di chi sta per raggiungere un traguardo a lungo inseguito.

Giovanni, riconosciuta la donna, aveva deviato il cammino e raggiunto la coppia; un abbraccio alla donna era stato il segno che Giovanni avrebbe potuto dipanare la matassa.

-Ma Giovanni li conosce!-

-Adesso che arriva gli chiediamo tutto.-

Come Giovanni raggiunse il triangolo d'ombra, la domanda di Ugo scattò immediata.

-Li conosci?-

-Ma li conoscete anche voi. Lei è Piera, la moglie di Nerino. Suo figlio è Adriano, il medico. Io sono anche parente con loro; Nerino era un cugino di mio nonno.-

-Quella la moglie di Nerino? Com'è diventata vecchia!-

-Guarda che ha più di 70 anni.-

-Mi ricordo il figlio che era poco più di un ragazzo; non l'avevo proprio riconosciuto.-

-Quando è morto Nerino?-

-Sarà almeno 5 anni fa.-

-Di pure 10 anni fa.-

-Qui inizia a fare caldo. Non è meglio che andiamo?-

Mentre il triangolo d'ombra si era ridotto a una piccola striscia che non proteggeva più dal sole di mezzogiorno, i sei uomini si incamminarono verso il bar. Il "giallo" del partigiano Pepolo poteva ancora sopravvivere perché, come ogni settimana, il rito dell'aperitivo domenicale doveva compiersi fino in fondo.